

Grandi folle in tutta Italia ai comizi del P.C.I.

PAJETTA: Possiamo parlare con la forza di chi ha visto giusto

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 18. — Il compagno Giancarlo Pajetta, parlando stasera a Monza degli avvenimenti francesi, ha sottolineato la gravità del momento in politica con coloro i quali hanno creduto in questi anni e anche durante la campagna elettorale di poter negare o anche soltanto di smuovere il pericolo dell'assalto delle forze reazionarie alle istituzioni democratiche anche nel nostro paese.

Coloro che hanno creduto di poter mettere la minaccia di aggressione imperialista e la ferocia colonialista soltanto in conto della propaganda comunista, e che negli stessi che in questi anni hanno nascosto e negato il pericolo del complotto fascista in Francia, quando i comunisti ne denunciavano la preparazione. Socialdemocratici e repubblicani, univocamente hanno annunciato che la democrazia francese e italiana poteva correre senza pericolo.

Non possiamo dimenticare che mentre i comunisti di Algeri erano lasciati liberi non soltanto di inscenare dimostrazioni fasciste, ma persino di imporre al ministero presieduto da un socialista il ritiro di un governatore generale, la persecuzione e la discriminazione anticomunistica sono state sempre la regola.

Oggi che i generali i quali hanno imparato a metterci sotto i piedi la legge con l'autorizzazione governativa quando si trattava di comunisti e di patrioti algerini, calpestano la Costituzione e pugnano contro l'Algeria, la nostra deve essere intesa in tempo; e non soltanto dai francesi.

Quando il fascismo salì al potere in Italia i socialdemocratici e i democristiani tedeschi credettero di poter affermare che la Germania con le sue tradizioni era una cosa diversa e che non avrebbe potuto conoscere mai il fascismo. Quando Hitler instaurò la sua dittatura i socialdemocratici francesi e i comunisti si affrettarono a dire che la Francia della Rivoluzione non avrebbe conosciuto mai la tirannia fascista. E in un caso come nell'altro il fascismo passò, perché non si intese quali fossero le forze reattive che lo preparavano e quale era la politica di debolezza di compromesso e di lotta anticomunista che gli apriva la strada.

Bisogna adesso che gli italiani ricordino e decidano — ha affermato Pajetta — che non intendono più quella che è la realtà di oggi in Francia, hanno negato e negano il pericolo della reazione appena insita nella politica fanfaniana di collusione con la destra reazionaria e nelle intese già realizzate dai clericali con i monarchici e i fascisti, persino sul terreno parlamentare.

Chi dimentica che il governo Zoli e il gruppo fanfaniano si reggono con l'accordo dei fascisti e dei monarchici, chi non intende il significato del patto fra Democrazia cristiana e Confederazione, non può capire i problemi dell'ora, nella loro urgenza e nella loro gravità.

Oggi tutti parlano della Francia — ha esordito il Sindaco di Bologna — ed anche Fanfani non si è lasciato sfuggire l'occasione. Ma cosa dice? Egli si limita ad un raffronto formale di tecnica parlamentare e conclude con la solita richiesta di una maggioranza stabile col sottinteso che sia assoluta. Il problema è diverso. Al fondo vi è la politica seguita in questi anni: la guerra di Indocina, l'aggressione di Suez, la guerra di Algeria, ecco le tappe della strada percorsa dalla Francia per opera dei suoi governanti. E alla base di questi cammini sta la concezione dell'imperialismo e del colonialismo che ha por-

tato il paese sull'orlo della catastrofe.

L'errore, o meglio la colpa, è stata la guerra. Ma non di questo si ama parlare da parte dei nostri avversari; e del resto le armi degli algerini sono di marca americana! Si tratta dunque di un problema politico ben diverso dai giochi parlamentari: si tratta di essere contro il colonialismo, contro la dittatura, contro il militarismo, contro il fascismo.

La DC va ripetendo ovunque che vuole «progresso senza avventure»; ma la situazione francese dice chiaramente da quale parte stanno le avventure. Per contro, in quest'ora drammatica per le sorti della democrazia nel vicino paese, anche alcuni uomini non di nostra parte sono stati costretti ad ammettere la funzione positiva ed insostituibile del Partito comunista francese.

Il problema della Francia si pone anche da noi sia pu-

re in termini meno drammatici: Fanfani propone una scelta tra la maggioranza assoluta alla DC ed il comunismo, ma in realtà la scelta è tra il regime democratico repubblicano e la dittatura clericale. E il problema della stabilità dei governi non si risolve alla sua maniera, ma cambiando politica: solo una politica veramente democratica può rendere stabili i governi i quali viceversa si autodegradano alla debolezza ogni qual volta scelgono la via dell'anticomunismo, poiché in tal modo viene a mancare ad essa una larga base popolare. Ciò peraltro impone un senso di grande responsabilità anche da parte dei partiti che si richiamano alla classe operaia.

Amanti! conduce da lungo tempo una polemica contro il «frontismo» nel nostro paese, ma oggi, di fronte alla drammatica realtà della Francia, il suo corrispondente da Parigi è costretto a scrivere che ricercare l'alleanza a destra per timore che altrimenti si scivoli di nuovo verso il Fronte popolare sarebbe un vero suicidio. Questa è precisamente la nostra posizione, che non abbiamo mai neppure per un momento abbandonata perché non siamo mai stati vittime di illusioni di sorta.

Un grande applauso si è levato dalla folla quando Dozza ha revocato le giornate francesi del 1934. Ho vissuto in Francia per 14 anni — egli ha detto — ed ero presente alle manifestazioni ed agli scioperi del 9 e 12 febbraio e ai grandi comizi unitari fra italiani e francesi, quando salvavano sulla tribuna Marchel Cachin, Léon Blum, Giuseppe Di Vittorio.

Da la migliore dimostrazione lo stesso La Malfa quando afferma che nella situazione italiana egli non può collaborare né con i socialisti né con i comunisti, ma con il solo partito che aveva Pio IX, né con i comunisti. Ma cosa si propone allora di fare? La Malfa con il suo partito? — si è chiesto Longo — Capisco che dispiaccia ai repubblicani di essere ridotti così in pochi ma è inutile che vadano a cercare la colpa della loro sfortuna negli altri, nel popolo che dimostra loro sempre meno fiducia; cerchino in se stessi, nella loro politica, nella loro azione, le cause delle proprie disavventure. A che vale dire che ci sono troppi clericali in Italia e mostrare di prendersela con l'avversa fortuna? L'unica causa, quella causa repubblicana che la degradazione clericale in Italia è conseguenza della forza dei comunisti, prima ancora di essere un errore, è una sciocchezza. Se i repubblicani non vogliono il grado l'ampiezza della degradazione clericale, devono dire come e con chi intendono combatterla.

In questo caso non potranno fare a meno di collaborare con noi; in questa lotta non si può non tenere conto del peso e dell'importanza delle forze democratiche e popolari che seguono il nostro partito, forze sicuramente non clericali, che alla lotta contro ogni degradazione clericale possono e debbono dare un apporto decisivo. Continuare a dire, come fanno i repubblicani «Oh se non ci fossero tanti clericali; se non ci fossero tanti comunisti!» — ha rilevato Longo — è un voler guar-

rire la luna nel pozzo. Esiste invece una strada — ha concluso Longo — per migliorare le cose; per riappacificare l'Italia la gravità della situazione in Francia, l'attuale dittatura militare e dal fascismo. E' la via indicata dal PCI, è la via dell'unità di azione tra i comunisti ed i socialisti. La via indicata dalla DC, la pretesa di riconquistare la maggioranza assoluta, è la via della reazione, che può portare il nostro Paese alle peggiori avventure in campo interno ed in campo internazionale.

IL DISCORSO DI AMENDOLA (continuazione dalla 1. pagina)

Una maggioranza di centro-destra permetterebbe alla DC di tornare al governo. Ma Fanfani, Pella, Andreotti, Togni, di portare avanti senza sedupoli l'opera di smantellamento della Costituzione; e non si creda che i collaboratori di destra della DC sono così docili e servili come furono i collaboratori socialdemocratici e repubblicani, perché hanno alle spalle interessi prepotenti e le forze più aggressive della borghesia monopolistica. Siamo stati accusati — ha aggiunto — di «normalizzare» la situazione quando abbiamo affermato che la scelta del 25 maggio era grave perché si trattava di andare avanti, per dare una nuova direzione politica a questo paese. Noi ci siamo sempre rifiutati di nascondere agli italiani la verità, né abbiamo voluto ripetere l'errore di coloro che, prima e dopo il 1922, «minimiziarono» il pericolo fascista. Ancora una volta sono in gioco la libertà, la pace, la democrazia.

Mentre tutto il mondo capitalistico è scosso da pericolose convulsioni politiche ed economiche, le basi dell'ordinamento repubblicano sono rinate e si discute da una classe dirigente statistica che ha nel sangue la vocazione fascista e che oggi è spinta a ripercorrere le vecchie strade dell'avven-

tura: dagli incrociamenti che vengono dalle alte gerarchie imperialistiche straniere. Oggi gli avvenimenti di Francia rivelano anche ai più ignari il carattere drammatico di una situazione, in cui vengono rimesse in discussione la stessa vittoria conclusiva della lotta antifascista e della Resistenza. Perciò, che oggi, in questa situazione si continui per ostinato anticomunismo ad accettare passivamente la prospettiva della formazione di una maggioranza di centro-destra o di un governo di formule equivocate o ci si illuda ancora di poter ottenere uno spostamento a sinistra della DC, significa o non voler vedere le cose come sono o non voler contrastare le insistenti tentazioni di destra o di un regime clericopadronale con il solo mezzo possibile: l'appello all'unione della lotta di tutti i lavoratori.

La polemica contro il cosiddetto «frontismo» — ha proseguito Amendola — nella quale insistono testardamente i compagni socialisti, è più che mai erronea e anacronistica quando si vede dove ha portato in Francia la pretesa di voler escludere il partito comunista francese dalla formazione di una maggioranza di sinistra. Oggi, e oggi in particolare, i comunisti francesi sono alla testa della battaglia repubblicana. Ancora una volta la salvezza della Francia e delle libertà repubblicane dipende dalla capacità di realizzare nella lotta, contro tutte le manovre e contro tutti i tradimenti, l'unità della classe operaia e del popolo. Più volte, nella sua polemica, Nenni ha affermato che la formula del «fronte» era superata perché essa corrispondeva all'ora gravi, quando la classe operaia deve lottare per l'essenziale, per mantenersi aperte le vie del progresso politico e sociale. Non crede il compagno Nenni che, spazzate via dalla dura realtà degli ultimi mesi tante erronee illusioni, l'ora sia abbastanza grave in Francia, in Italia e in Europa per ritrovare, come nel 1934, le vie della grande azione unitaria, che sola può sbarrare la strada alla reazione e alla guerra? Non si tratta oggi di lottare, contro tutte le manovre e contro tutti i tradimenti, che decidono comunisti e socialisti e che giustificano ogni giorno di più la grande scelta storica fatta con la fondazione del PCI.

Oggi — ha concluso il compagno Amendola — fra calorosi applausi — si tratta di lottare per l'essenziale, per mantenersi aperte le vie del progresso politico e sociale. Non crede il compagno Nenni che, spazzate via dalla dura realtà degli ultimi mesi tante erronee illusioni, l'ora sia abbastanza grave in Francia, in Italia e in Europa per ritrovare, come nel 1934, le vie della grande azione unitaria, che sola può sbarrare la strada alla reazione e alla guerra? Non si tratta oggi di lottare, contro tutte le manovre e contro tutti i tradimenti, che decidono comunisti e socialisti e che giustificano ogni giorno di più la grande scelta storica fatta con la fondazione del PCI.



Oltre cento comizi si sono svolti ieri nei quartieri della città e nei centri della provincia di Roma, in coincidenza con l'ultima domenica precedente le elezioni del 25 maggio. Nella foto, un momento del comizio del compagno Alto Natali in piazza Risorgimento a Roma

DOZZA: Ho vissuto la esperienza del Fronte popolare in Francia nel 1934

(Dalla nostra redazione)

LIVORNO, 18. — Il compagno Giuseppe Dozza ha parlato oggi pomeriggio in Piazza della Vittoria di fronte a una immensa folla, valutata a 15 mila persone che gli hanno riservato una accoglienza entusiastica.

Oggi tutti parlano della Francia — ha esordito il Sindaco di Bologna — ed anche Fanfani non si è lasciato sfuggire l'occasione. Ma cosa dice? Egli si limita ad un raffronto formale di tecnica parlamentare e conclude con la solita richiesta di una maggioranza stabile col sottinteso che sia assoluta. Il problema è diverso. Al fondo vi è la politica seguita in questi anni: la guerra di Indocina, l'aggressione di Suez, la guerra di Algeria, ecco le tappe della strada percorsa dalla Francia per opera dei suoi governanti. E alla base di questi cammini sta la concezione dell'imperialismo e del colonialismo che ha por-

tato il paese sull'orlo della catastrofe.

L'errore, o meglio la colpa, è stata la guerra. Ma non di questo si ama parlare da parte dei nostri avversari; e del resto le armi degli algerini sono di marca americana! Si tratta dunque di un problema politico ben diverso dai giochi parlamentari: si tratta di essere contro il colonialismo, contro la dittatura, contro il militarismo, contro il fascismo.

La DC va ripetendo ovunque che vuole «progresso senza avventure»; ma la situazione francese dice chiaramente da quale parte stanno le avventure. Per contro, in quest'ora drammatica per le sorti della democrazia nel vicino paese, anche alcuni uomini non di nostra parte sono stati costretti ad ammettere la funzione positiva ed insostituibile del Partito comunista francese.

Il problema della Francia si pone anche da noi sia pu-

re in termini meno drammatici: Fanfani propone una scelta tra la maggioranza assoluta alla DC ed il comunismo, ma in realtà la scelta è tra il regime democratico repubblicano e la dittatura clericale. E il problema della stabilità dei governi non si risolve alla sua maniera, ma cambiando politica: solo una politica veramente democratica può rendere stabili i governi i quali viceversa si autodegradano alla debolezza ogni qual volta scelgono la via dell'anticomunismo, poiché in tal modo viene a mancare ad essa una larga base popolare. Ciò peraltro impone un senso di grande responsabilità anche da parte dei partiti che si richiamano alla classe operaia.

Amanti! conduce da lungo tempo una polemica contro il «frontismo» nel nostro paese, ma oggi, di fronte alla drammatica realtà della Francia, il suo corrispondente da Parigi è costretto a scrivere che ricercare l'alleanza a destra per timore che altrimenti si scivoli di nuovo verso il Fronte popolare sarebbe un vero suicidio. Questa è precisamente la nostra posizione, che non abbiamo mai neppure per un momento abbandonata perché non siamo mai stati vittime di illusioni di sorta.

Un grande applauso si è levato dalla folla quando Dozza ha revocato le giornate francesi del 1934. Ho vissuto in Francia per 14 anni — egli ha detto — ed ero presente alle manifestazioni ed agli scioperi del 9 e 12 febbraio e ai grandi comizi unitari fra italiani e francesi, quando salvavano sulla tribuna Marchel Cachin, Léon Blum, Giuseppe Di Vittorio.

Da la migliore dimostrazione lo stesso La Malfa quando afferma che nella situazione italiana egli non può collaborare né con i socialisti né con i comunisti, ma con il solo partito che aveva Pio IX, né con i comunisti. Ma cosa si propone allora di fare? La Malfa con il suo partito? — si è chiesto Longo — Capisco che dispiaccia ai repubblicani di essere ridotti così in pochi ma è inutile che vadano a cercare la colpa della loro sfortuna negli altri, nel popolo che dimostra loro sempre meno fiducia; cerchino in se stessi, nella loro politica, nella loro azione, le cause delle proprie disavventure. A che vale dire che ci sono troppi clericali in Italia e mostrare di prendersela con l'avversa fortuna? L'unica causa, quella causa repubblicana che la degradazione clericale in Italia è conseguenza della forza dei comunisti, prima ancora di essere un errore, è una sciocchezza. Se i repubblicani non vogliono il grado l'ampiezza della degradazione clericale, devono dire come e con chi intendono combatterla.

In questo caso non potranno fare a meno di collaborare con noi; in questa lotta non si può non tenere conto del peso e dell'importanza delle forze democratiche e popolari che seguono il nostro partito, forze sicuramente non clericali, che alla lotta contro ogni degradazione clericale possono e debbono dare un apporto decisivo. Continuare a dire, come fanno i repubblicani «Oh se non ci fossero tanti clericali; se non ci fossero tanti comunisti!» — ha rilevato Longo — è un voler guar-

rire la luna nel pozzo. Esiste invece una strada — ha concluso Longo — per migliorare le cose; per riappacificare l'Italia la gravità della situazione in Francia, l'attuale dittatura militare e dal fascismo. E' la via indicata dal PCI, è la via dell'unità di azione tra i comunisti ed i socialisti. La via indicata dalla DC, la pretesa di riconquistare la maggioranza assoluta, è la via della reazione, che può portare il nostro Paese alle peggiori avventure in campo interno ed in campo internazionale.

FABIANI: Il fallimento delle forze della sinistra e dell'unità delle sinistre

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 18. — In piazza della Signoria, gremita all'inverosimile, ha parlato, alle 18, Mario Fabiani, primo sindaco di Firenze, presidente dell'Amministrazione provinciale e segretario della Federazione del PCI.

L'oratore ha, fra l'altro, rilevato che Fanfani e La Pira chiedono di dar voti alla DC. Ma questo significherebbe rafforzare una direzione politica che, negli anni passati, nulla ha fatto contro la disoccupazione, per risolvere l'incertezza del lavoro degli operai, contro l'instaurazione di una politica di terrorismo nelle fabbriche, ed ha aumentato la corruzione e la clericalizzazione dello Stato.

Fabiani ha sostenuto che esiste la possibilità concreta di una alternativa democratica. La condizione perché questa possibilità concreta diventi reale è che, prima di tutto, si rafforzino l'unità di azione dei partiti della classe operaia, in modo che si presenti un più largo schieramento di sinistra. E' su questo punto che si è sviluppata la polemica fra il PCI e il PSI, polemica quanto mai giusta e necessaria, perché i comunisti verrebbero meno al loro dovere di fronte alla classe operaia se non affermassero che la posizione attuale del PSI — che respinge la ricerca di una politica comune e di una unità di azione contro la reazione clericale — rappresenta un elemento di debolezza nella possibilità di avere, nel nostro paese, una alternativa democratica. Però è altrettanto necessario che questa polemica abbia le caratteristiche di un chiarimento fraterno e che contribuisca al rafforzamento e al miglioramento dei rapporti fra comunisti e socialisti.

L'atteggiamento del PSI, che risponde negativamente alla richiesta dei comunisti di una unità politica e di una unità d'azione, si basa — ha detto Fabiani — su una valutazione errata della Democrazia cristiana nel suo complesso e, in particolare,

della funzione che si crede di poter attribuire alla sinistra cattolica. I fatti — ha soggiunto — dicono quanto sia errata questa valutazione. Anche quanto è errata nella nostra provincia, dove si attribuisce alla sinistra cattolica e ai «lapitiani» una funzione di spinta per l'apertura a sinistra, e ne è la riprova. E' stato ancora una volta dimostrato come sia impossibile fare assumere una funzione valida alla sinistra cattolica, senza che essa vi sia stata costretta dalla forza del movimento socialista.

«Questo — ha concluso Fabiani — noi comunisti oggi attribuiamo un valore fondamentale e decisivo a questo problema dell'unità politica e dell'unità d'azione coi socialisti ed affermiamo che è necessario che il 25 maggio il voto degli elettori debba segnare un regresso della DC ed un progresso di tutta la sinistra democratica, e prima di tutto, del PCI: se così non fosse, anche un avanzamento delle forze di sinistra sarebbe ugualmente aperta la strada al gioco equivoco della DC e della reazione.

Emigrati italiani! (continuazione dalla 1. pagina)

I governi democristiani vi costringono ad allontanarvi dalla Patria, e vi gettano allo sbaraglio, senza nessuna protezione. Molti padroni francesi, belgi, tedeschi, vi minacciano oggi di licenziamento se verrete in Italia a votare. Non fatevi intimidire! Respingete uniti ogni intimidazione! Votare è un vostro diritto e la vostra responsabilità. E' un vostro dovere di difenderlo. Esigetelo!

Emigrati italiani! Tornate a votare, per il 25 maggio, contro chi vi scaccia dalla vostra terra, vi nega lavoro e protezione! Votate per chi si batte per i vostri interessi!

Votate per il PCI!

Emigrati italiani!

I governi democristiani vi costringono ad allontanarvi dalla Patria, e vi gettano allo sbaraglio, senza nessuna protezione. Molti padroni francesi, belgi, tedeschi, vi minacciano oggi di licenziamento se verrete in Italia a votare. Non fatevi intimidire! Respingete uniti ogni intimidazione! Votare è un vostro diritto e la vostra responsabilità. E' un vostro dovere di difenderlo. Esigetelo!

Emigrati italiani! Tornate a votare, per il 25 maggio, contro chi vi scaccia dalla vostra terra, vi nega lavoro e protezione! Votate per chi si batte per i vostri interessi!

Votate per il PCI!

I comizi del P.C.I.

- VIGEVANO (Pavia): Longo S. P. VERNOTICO: Alicata ARGENTA (Ferrara): Colombari
- LUCCA: Dozza LATINA (prov.): Ingrao STURLA (Genova): Novella DANIELE: G. Pajetta SACILE e MAGNAGO (Udine): Pellegrini CUNEO: Rosato PIACENZA: Romagnoli ASCOLI PICENO: Sereni PISA: Terracini COLONIA MONZESE: Alberghetti
- CAMPORANO: Amiconi FRESONARA: Ballani FIORENZUOLA e TRE PILE: Barbieri DEIVA: Barontini BOGGIONO: Bitossi VOLTANA: Boldrini CARRARA: Bonazzi CHIETI: Bufalini SQUINZANO: Calasso BRONZATO: Caprara CAMPORALE: Cinnani LEONFORTE e NISORRIA: Colajanni
- CATANZARO: De Luca LIVORNO: L. Diaz GROTTAGLIE: D'Ipollito MARALA: Baldina Di Vittorio NETTUNO: D'Onofrio VARESE (prov.): Fibbi DANIELE: G. Pajetta CASTEL S. GIORGIO: Griffone SAN DAMIANO D'ASTI e CASTELNUOVO CALCEO: Di Paolo RIMINI: Lama CALTANISSETTA (prov.): Maccacaro MANTOVA: M. A. Macciacchi CAPRI: Maglietta ASTI (prov.): Marcello BRONTE: Marilli FIRENZE: Mazzoni GUARDAVALE: Miceli SAN TERENZIO: Montagnana ROMA (Testaccio): Natali MILANO: Montagnani COURGNE' (Aosta): Negarville FORLI' (prov.): G. Pajetta
- FRATTAMINORE: Palermo PONTEDERA (ore 21): Pizzorno LARO GIUFFRÈ (Areezo): M. Rossi TOLLEGGIO: Secchia GIOIA TAURO: Terranova CROCI: D. Gora: Tesi CANTILE: G. Pajetta NAPOLI (C. di Posillipo): Valenzi BELLUNO: Vidali NAPOLI (S. Erasmo): Viviani
- STANGHELLA: Pieralli MANTOVA (prov.): Triossi ISOLA CAPO RIZZUTO: Ridi FIRENZE (Castello): Mechini PONTE DI MEZZO: Sgheri NAPOLI (C. di Posillipo): Montanari BOLOGNA (La Scardovi): Montanari SAN RIGO: Bigli IDA PREDOSA: Poli

Per i giovani elettori

Oggi — ha concluso il compagno Amendola — fra calorosi applausi — si tratta di lottare per l'essenziale, per mantenersi aperte le vie del progresso politico e sociale. Non crede il compagno Nenni che, spazzate via dalla dura realtà degli ultimi mesi tante erronee illusioni, l'ora sia abbastanza grave in Francia, in Italia e in Europa per ritrovare, come nel 1934, le vie della grande azione unitaria, che sola può sbarrare la strada alla reazione e alla guerra? Non si tratta oggi di lottare, contro tutte le manovre e contro tutti i tradimenti, che decidono comunisti e socialisti e che giustificano ogni giorno di più la grande scelta storica fatta con la fondazione del PCI.

SCOCCIMARRO: Il PCI e l'unità col PSI

(Dalla nostra redazione)

VERONA, 18. — Il compagno Mauro Scoccimarro ha parlato stasera a Verona. Sottolineando le analogie che corrono tra la situazione italiana e quella francese (anche da noi, data spalle del clericalismo, scatenano l'offensiva le stesse forze che in passato diedero vita al fascismo), e a questo ha fatto il collegamento che solo nell'unità di tutte le forze popolari vi è la garanzia di libertà e di progresso. Parlando ha indicato nel PCI, con la sua politica di unità delle forze democratiche popolari, la sola garanzia contro qualsiasi avventura clericale e reazionaria.

Una svolta è in corso — ha proseguito Scoccimarro — nella situazione economica internazionale. La crisi del dollaro americana continua e già fa sentire i suoi effetti in Europa. I paesi più forti tentano di riversare le conseguenze su quelli più deboli: in ciascun paese i gruppi dominanti del monopolio industriale e agrario ne rosciano le ripercussioni sui ceti medi e le grandi masse lavoratrici.

In questa situazione, il M.E.C. espone in misura ancora più grave ai comunisti successivamente la proposta della sua sospensione in un mezzo di difesa che nei più recenti sviluppi della situazione internazionale non ancor più valido e trova motivo di conferma. Le risposte degli avversari su tale problema sono di tutto avviso; si sfugge alla discussione per non risultare la imperiosa necessità di una nuova politica di sviluppo economico, che contrasta radicalmente con il programma d.c. e con i nuovi impegni finanziari assunti per il riarmo atomico.

Sorprendente invece il giudizio dei socialisti, secondo i quali quella proposta sarebbe nulla. Altro che una «posizione di protesta» — ha detto Scoccimarro — è un giudizio su quegli avvenimenti internazionali implica senza dubbio delle divergenze di principio, ma che non è necessario discutere; ma sarebbe fuori di luogo farlo nel dibattito elettorale, appunto perché quello di avvertire che si guardano i problemi politici concreti e attuali che oggi si pongono nel nostro Paese, e sui quali l'unità politica interna è non solo possibile, ma necessaria. Questa non esige una totale unità ideologica e di prospettiva storica: se così fosse si porreb-

Comizio fascista Rho impedito a Rho

(Dalla nostra redazione)

RHO, 18. — La popolazione di Rho unita contro i tentativi fascisti per turbare la tranquillità della campagna elettorale in corso, portando sulle piazze la loro retorica del ventennio, ha dato ieri sera una nuova severa lezione ai provocatori durante il comizio del candidato del MSI, Angelo Tarelli. L'oratore, al quale era toccata la sventura di parlare allo stesso pubblico che giorni or sono aveva costretto il «camerata» Nenni ad abbandonare il palcoscenico sommerso per tutta la durata della brevissima condanna da una salva di fischi e proteste elevate contro di lui. Alla fine del comizio erano tanti i fischi che nessuno si è accorto in tempo che la polizia aveva cominciato a caricare. Diversi cittadini sono rimasti contusi; tavoli e sedie del caffè sono stati rovesciati. Tre giovani sono stati arrestati.

FIRENZE — Un aspetto dell'imponente folla che ha partecipato al comizio del compagno Fabiani (Teletoto)

SERENI: Proponiamo un'alternativa democratica fondata su una nuova unità delle forze socialiste

(Dal nostro inviato speciale)

MACERATA, 18. — Il compagno Emilio Sereni, capofila del PCI nella circoscrizione delle Marche, ha pronunciato oggi un discorso di fronte ad una grande folla che gravitava, in ogni ordine di posti, il teatro Italia e affollava le adiacenze. Egli ha centrato il suo discorso su due temi fondamentali. In primo luogo ha sottolineato una serena documentazione, le ragioni obiettive per le quali anche un semplice consolidamento delle posizioni elettorali della DC, significherebbe non una semplice continuazione del suo malgoverno, ma una vera e propria avventura sul piano della politica interna e della clericalizzazione dello Stato, come su quello della politica economica e sociale e della politica estera. Sereni si è soffermato ampiamente sulla crisi economica, che le forze capitali-

SERENI: Proponiamo un'alternativa democratica fondata su una nuova unità delle forze socialiste

(Dal nostro inviato speciale)

stiche e clericali vorrebbero risolvere a spese dei lavoratori, e sulle gravi conseguenze che l'entrata in vigore del MEC avrebbe in particolare per le masse contadine e per gli artigiani. Esaminati, quindi, anche alla luce dei drammatici avvenimenti francesi di questi giorni, gli aspetti più preoccupanti politici della minacciata avventura clericale, l'oratore ha esposto le soluzioni che il PCI propone perché si realizzi una alternativa al disastroso monopolio politico della DC. Sereni ha criticato, in questo senso, la parola d'ordine dell'alternativa socialista proposta dal PSI: non perché i comunisti non si proponano una trasformazione socialista della società italiana, ma perché una tale trasformazione non potrebbe essere realizzata se non in forma democratica, per volontà di una maggioranza degli elettori che chiaramente si pro-

nunciassero in favore di essa. Ma come potrebbe realizzarsi una tale maggioranza se, proprio in questi giorni, in risposta a nostre richieste di chiarimenti, il compagno Nenni ha detto che non può esistere più un'alleanza tra PSI e PCI? Se ciò fosse, restasse vero, i voti comunisti e socialisti non potrebbero neppure sommarsi per realizzare una maggioranza in favore del socialismo.

Noi lottiamo e lotteremo — ha dichiarato Sereni — perché questa unità, questa alleanza tra socialisti e comunisti torni ad essere più che mai una realtà efficiente per il rinnovamento democratico e socialista dell'Italia; ma per intanto, l'alternativa che noi proponiamo al monopolio politico della DC, non è e non potrebbe essere altro che una alternativa democratica, fondata su una rinnovata unità delle forze che si ri-

chiamano ai grandi ideali del socialismo e del comunismo, rinnovi la direzione politica del Paese sulla base del voto espresso dalla stragrande maggioranza degli elettori, senza pregiudizi ed esclusioni di sorta.

Unità operaia rinnovata, unità fra comunisti e socialisti, unità democratica senza pregiudizi e discriminazioni di sorta: tali le direttrici di marcia del PCI in questa lotta, tali gli obiettivi che non possono essere realizzati senza quella liquidazione dell'anticomunismo che sarà tanto più decisiva quanto più sarà favorita all'interno del schieramento cattolico stesso, dal forte progresso dei voti per i comunisti, da un decisivo ridimensionamento dell'elettorato d.c. e di tutti quei partiti che non abbiano decisamente respinto le pregiudiziali fasciste dell'anticomunismo.

DIAMANTE LIMITI